

3 lezione 2 settimana SLIDE SOCIOLOGIA DELLA FAMIGLIA

Approcci teorici

IL 3° APPROCCIO è il più radicale e innovativo . è nato come una radicalizzazione del 2° , dando sempre più importanza al tessuto sociale.

Esso ha avuto anche un riscontro nei movimenti di piazza ma nasce come pensiero filosofico/accademico.

Il 3 APPR. Afferma → **assenza completa di una base biologica, poiché genere e sesso sono entrambi il risultato esclusivo della costruzione sociale**

IL GENERE COME PERFORMATIVO E LA QUEER THEORY

Judith Butler (1956-):



afferma che **non solo il genere ma Anche il sesso è un costrutto sociale.**

Nella sua opera **GENDER TROUBLE**, 1990 scrive che *“E’ il genere che ha creato il sesso e non viceversa”* .

Ciò significa che → quando guardiamo i corpi abbiamo bisogno di categorizzarli in maschi e femmine quindi li guardiamo già con gli “occhiali di genere” o meglio dice Butler che “ guardiamo la natura (sesso) con gli occhiali della cultura(genere)” ciò è provato x B. dal fatto che vi sono culture dove il corpo può appartenere a 3 sessi diversi quindi anche il sesso è un costrutto socio-culturale.

Gender Trouble non accolto bene inizialmente dall’opinione pubblica nemmeno dalle femministe perché quest’ultime ritenevano che proprio adesso che si iniziava a valorizzare le donne con questo libro è come se si volesse tornare al neutro. In più questa visione induce a pensare che non ci siano vincoli biologici/fisici/strutturali che ci impediscono di essere ciò che vogliamo.

BUTLER risponde alle critiche con “CORPI CHE CONTANO” altra opera in cui afferma come le sue intenzioni non fossero queste, essa non vuole negare la materialità dei corpi ma vuole affermare che accediamo ad essi solo con le categorie di linguaggio quindi la nostra visione dei corpi è già condizionata da stereotipi e schemi mentali sulla base del linguaggio e della cultura di appartenenza.

AFFERMA INFATTI CHE → l’esperienza del corpo viene sempre ad essere **mediata** da un ordine di significati che appartengono

- al linguaggio
- e all’ordine culturale e politico

(risposta data in “corpi che contano”)

INOLTRE

→ **La differenza sessuale** non è per Butler ciò che deriva dal dato biologico, ma è *qualcosa che si produce attraverso l'operatività della norma dell'eterosessualità*.

La norma dell'eterosessualità stabilisce una **gerarchia maschilista** che attribuisce ai maschi eterosessuali lo statuto di identità di maggior prestigio e alle altre identità (cioè quelle delle donne, dei gay, delle lesbiche) lo statuto morale minoritario.

- Le donne eterosessuali sono soggettività subordinate,
- gay e lesbiche soggettività "abbiette".

Spiegazione prof: secondo la Queer Theory la nostra cultura è impregnata del seguente pensiero:

1. *Le persone vanno divise in 2 gruppi: maschi e femmine*
2. *Tali gruppi si devono attrarre reciprocamente (maschi con femmine e viceversa)*

questa è la norma dell'eterosessualità. Questa norma dà quindi per scontata l'eterosessualità e non considera tutte quelle manifestazioni del proprio orientamento sessuale (concetto diverso dalla sessualità) che non siano eterosessuali.

Dunque → **L'abietto** che emerge dalla regola eterosessuale **non è la donna**, che diviene invece una figura di subordinazione accolta dentro il sistema: **l'abietto è la lesbica, è il gay** (non accolto dal sistema).

Quindi mentre

- *l'identità femminile rientra sotto il controllo del sistema,*
- *l'identità "abietta" occupa il fuori del sistema* e al contempo contribuisce a **stabilizzarlo**, perché: le norme basano la loro forza sulle esclusioni che esse producono.

Teoria queer:

dove Queer = sta per → deviante, trasgressivo (deriva dal tedesco traducibile in italiano con 'strano', 'bizzarro', anche se il suo uso semantico equivale a 'checca' o 'frocio').

La teoria queer mette in discussione la **naturalità**

- dell'identità di genere,
- dell'identità sessuale
- e degli atti sessuali di ciascun individuo, affermando che essi sono interamente o in parte costruiti **socialmente**;

Gli individui non possono perciò essere realmente descritti usando termini generali come "eterosessuale" o "donna" perché esse sono solo etichette che semplificano troppo la realtà.

La teoria queer sfida pertanto la pratica comune di dividere in compartimenti separati la descrizione di una persona perché "entri" in una o più particolari categorie definite.

MORALE PROF : questa teoria dice che occorre uscire dalla norma dell'eterosessualità e portare avanti un'idea diversa cioè che ciascuno vive la propria identità sessuale e il proprio orientamento sessuale in modo diverso e non categorizzabile in categorie definite!

Per es. dire solo donna non vuol dire nulla perché tale espressione non tiene conto della razza, dell'estrazione sociale, dell'orientamento sessuale ecc.

Da questo punto di vista, **il corpo** non è prodotto dal linguaggio, ma solo reso esperibile dal linguaggio: non si tratta di negare la sua materialità. Per questo **il corpo può essere il luogo della ribellione** all'ordine culturale. E quindi afferma l'importanza del Travestimento !



es. Concita

Per Butler la **performance del drag** [travestimento]

- oltre a dislocare la fissità dei due generi maschile e femminile
- ha anche il potere di rivelare che il genere stesso è una performance, è una recita (= inteso come qualcosa che inconsapevolmente abbiamo imparato e interiorizzato fin da piccoli).

Il drag rivela che l'identità sessuale originaria in base alla quale il genere modella se stesso è anch'essa una imitazione senza origine.

Cioè il travestimento può essere usato come atto politico per affermare non solo che non esistono solo 2 generi (masch e femm) ma anche per rivelare come le persone non travestite sono cmq travestite perché imitano il genere di appartenenza.

Il genere è dunque qualcosa che si fa (che si attua, si recita) e non che si è. Ed è proprio nel definire la differenza tra uomo e donna che si crea la suddetta differenza cioè categorizzando si sono create di fatto 2 categorie che prima non esistevano.

Es per capire se dichiaro che siete marito e moglie nel momento stesso in cui lo dichiaro voi lo diventate quindi io ho creato una realtà che prima non c'era e che esiste da quando la dichiaro. Allo stesso modo vale per il genere.

PERFORMATIVITÀ DI GENERE x BUTLER

Con **performatività** di genere Butler intende la ripetizione di comportamenti stereotipati attraverso cui i soggetti (uomini, donne, eterosessuali, omosessuali, etc.) mettono in scena il proprio genere, dando significato al proprio sesso e acquisendo, in tal modo, un'identità maschile o femminile.

L'identità sessuale ha una dimensione **performativa**: bambini e bambine, uomini e donne **non** dicono o fanno cose tipiche da maschi o da femmine **perché sono** dei maschi e delle femmine tipiche, ma perché agiscono come tali cioè → prendono parte a determinate pratiche di un gruppo dei pari composto da persone dello stesso sesso che **fa** dei partecipanti → dei "bambini" e delle "bambine", degli "uomini" e delle "donne".

E questa definizione, nonché le aspettative di ruolo che essa comporta,

- influenza tutte le sfere del sociale
- E crea gerarchizzazioni.

GENERE E OMOFOBIA X BUTLER

Il nostro modo di costruire il maschile è asimmetrico rispetto al femminile perché sul maschile grava di più la paura dell'omosessualità.



Guardate la foto, è presa da una pubblicità svedese che pur volendo far leva sulla parità di genere ritrae il bambino che allatta molto più piccolo rispetto alla bambina perché? Perché un bambino più grande che gioca con le bambole fa paura, grava su esso lo spettro dell'omosessualità!

Spettro dell'omosessualità: è parte integrante della definizione di genere (*eterosessualità normativa* alla base di entrambi i concetti, secondo Butler).

Il maschile ha un continuo bisogno di prendere il distacco dall'omosessualità, il femminile no!

Si pensi ai ragazzini adolescenti che per sfottarsi usano "frocio, finocchio" mentre le ragazzine no. E questo perché? Perché è talmente impensabile che non occorre prendere neanche le distanze!

Eterosessismo: individui non eterosessuali vengono classificati e discriminati in base al loro orientamento sessuale

Omofobia: paura e disprezzo nei confronti degli omosessuali

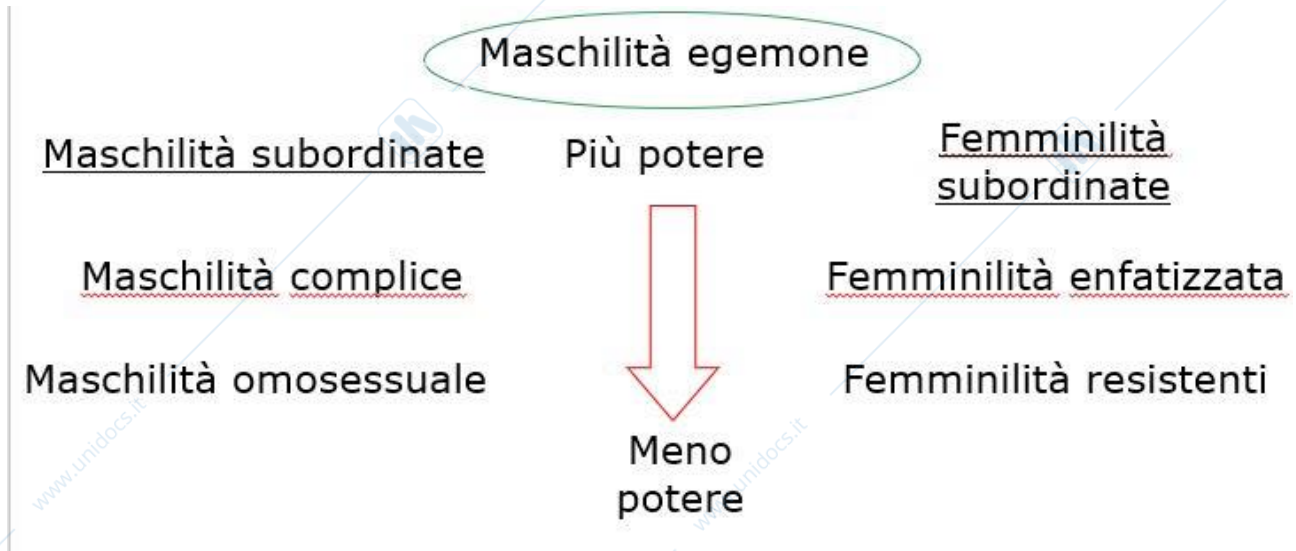
Vi è stato Cambiamento nel tempo: **in Italia**

- 1981: il 10% riteneva l'omosessualità moralmente giustificabile;
- nel 1999: è il 40%

Tuttavia la presa di distanza dall'omosessualità è ancora parte integrante della definizione del maschile "egemonico"

Inoltre → si pensi ai transgender

GERARCHIA DI GENERE PRODotta DALL'ETEROSessUALITÀ NORMATIVA (CONNELL)



Maschilità egemone = uomo alla RAMBO = maschio che raccoglie tutte le caratteristiche ritenute di successo dalla società x i maschi.

Maschilità complice = uomo alla TROISI = cioè afferma una maschilità più dolce e tranquilla ma è detta complice perché condivide i vantaggi dell'essere maschio in quella società.

Femminilità enfatizzata = cioè modi di mettere in evidenza ciò che è considerato femminile come l'aspetto fisico, la subordinazione all'uomo e la dipendenza

Femminilità resistente = non enfatizzano la passività, l'erotizzazione, la subordinazione ma resistono.

“La maschilità egemone non è un tipo caratteriologico fisso, sempre e dovunque lo stesso: essa è invece la maschilità che occupa una posizione di egemonia in un dato modello di rapporti fra i generi, ossia una posizione continuamente contestabile” (Connell, 1996, p. 68).

Anche se è vero che la mascolinità egemone è uno solo degli infiniti modi in cui si può essere uomini, e non necessariamente la forma di mascolinità più comune e diffusa, ciò che fa la differenza è il suo porsi come modello di successo, come la possibilità socialmente più desiderabile di essere uomini. Nella società occidentale capitalista, l'ideale egemonico è rappresentato da uomini competitivi, orientati alla carriera, aggressivi, cinici, anaffettivi e, naturalmente, eterosessuali” (Connell, 1996).

Bird (1996): Mascolinità egemone richiede distacco emotivo; competizione; oggettivazione della donna. Ciò spesso comporta → Insoddisfazioni (rispetto alla norma vissute) nel privato e spesso è proprio nel contatto con donne che riuscivano a trovare quel contatto emotivo che in pubblico non potevano mostrare : norma egemonica non contestata

“I maschi cercano l’approvazione degli altri maschi,

- sia identificandosi con loro,
- sia **competendo** contro di loro.

Tentano di migliorare la loro posizione nelle gerarchie sociali maschili, utilizzando certi “*segni di mascolinità*”, come il successo professionale, la ricchezza, il potere e lo status, l’abilità fisica e le conquiste sessuali”

(Kimmel, 1994)

La cosiddetta mascolinità egemone (Connell 1995), la mascolinità dominante in un sistema patriarcale, è un insieme di codici che vengono sanciti in termini di negazione

- dell’omosessualità
- e delle mascolinità subalterne, cosa che non ha corrispettivo al femminile.

La stessa omosessualità viene per contro costruita come perdita di mascolinità, e questo è spesso interiorizzato dagli stessi esponenti della comunità gay (che per questo si apostrofano utilizzando pronomi al femminile, cosa che ugualmente non avviene tra le esponenti della comunità lesbica).

Morale : nel senso comune se sei uomo e ti piacciono gli altri uomini allora sei donna! E cmq si ha una categorizzazione è per questo che i trans che di nuovo fuoriescono dal doppio binario sono meno accettati!

Lo spettro dell’omosessualità viene richiamato nella definizione stessa di un’identità al maschile, laddove il lesbismo, nella sua storica in-visibilità e non-concepibilità, non partecipa per opposizione alla costruzione della femminilità.

Al contrario → Il maschile è il non-gay, e richiede un allontanamento attivo dallo spettro dell’omosessualità, laddove invece il femminile non è il non-lesbico, e questo continua a determinare gli elementi chiamati in causa nella definizione di sé anche delle nuove generazioni.

Non ci deve stupire se oggi giorno anche i più moderni e lungimiranti dei genitori accetterebbero di vestire di azzurro la loro bambina, ma non vestirebbero di rosa il loro bambino!

La *costruzione eteronormativa di genere* è condivisa e generalizzata.

Viene stigmatizzata l’omosessualità maschile come consapevole accettazione di perdita di status, mentre il lesbismo è semmai oggetto di invisibilità sociale, ma non è dissonante con le gerarchie di potere tra uomo e donna in un sistema patriarcale, dal momento che esso non prevede una degradazione e una perdita di status volontaria.